



Giovanni Verga  
**Rosso Malpelo**

Ante

2023 2022 2021 2020

Litteram

1 2 3 4 5 6 7

## Nota dell'editore

**L**a grandezza della letteratura sta nella capacità di saper parlare nel tempo, a distanza di secoli quando non di millenni. È il caso di Giovanni Verga e di Rosso Malpelo, un racconto pubblicato nel 1878 ma la cui vicenda presenta risvolti e possibilità interpretative ancora attuali, messi in luce nella postfazione a firma di Mario Scagnetti.

Questa nuova edizione in formato tascabile, oltre che consentire una lettura agevole durante i faticosi spostamenti cittadini con cui tutti dobbiamo fare i conti, restituisce al racconto quella funzione di analisi della realtà che costituisce una delle caratteristiche fondanti della letteratura stessa.

Il testo riprodotto è quello pubblicato sul «Fanfulla della Domenica» e poi incluso nella prima edizione di Vita dei campi del 1880.

## Rosso Malpelo

**M**alpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era *malpelo* c'era anche a temere che ne sottraesse un paio di quei soldi; e nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non piú; e in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vedersi davanti, e che tutti schivavano come un cane rognoso, e lo accarezzavano coi piedi, allorché se lo trovavano a tiro.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzogiorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio la loro minestra, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantucciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel suo pane di otto giorni, come fanno le bestie sue pari; e ciascuno gli diceva la sua motteggiandolo, e gli tiravan dei sassi, finché il soprastante lo rimandava al lavoro con una pedata. Ei c'ingrassava fra i calci e si lasciava caricare meglio dell'asino grigio, senza osar di lagnarsi. Era sempre cencioso e lordo di rena rossa, ché la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo: nondimeno era conosciuto come la bettonica per tutto Monserrato e la Carvana, tanto che la cava dove lavorava la chiamavano «la

cava di Malpelo», e cotesto al padrone gli secava assai. Insomma lo tenevano addirittura per carità e perché mastro Misciu, suo padre, era morto nella cava.

Era morto cosí, che un sabato aveva voluto terminare certo lavoro preso a cottimo, di un pilastro lasciato altra volta per sostegno nella cava, e che ora non serviva piú, e s'era calcolato cosí ad occhio col padrone per 35 o 40 carra di rena. Invece mastro Misciu sterrava da tre giorni e ne avanzava ancora per la mezza giornata del lunedì. Era stato un magro affare e solo un minchione come mastro Misciu aveva potuto lasciarsi gabbare a questo modo dal padrone; perciò appunto lo chiamavano mastro Misciu Bestia, ed era l'asino da basto di tutta la cava. Ei, povero diavolaccio, lasciava dire e si contentava di buscarsi il pane colle sue braccia, invece di menarle addosso ai compagni, e attac-car brighe. Malpelo faceva un visaccio come se quelle soperchierie cascassero sulle sue spalle, e cosí piccolo com'era aveva di quelle occhiate che facevano dire agli altri: «Va' là, che tu non ci morrai nel tuo letto, come tuo padre».

## Postfazione

Io sono Zahina, sono una donna, un giorno sarò una mamma (forse), sono italiana».

Zahina è nata in Italia, ha frequentato tutte le scuole in Italia – dall’asilo all’università – e non è importante se ancora non è certa di volere un figlio: ha soli ventidue anni Zahina. In realtà non importa neppure che non sia davvero italiana, anche se dovrebbe esserlo esattamente come chi scrive. E non conta neppure che Zahina si professi italiana senza averne titolo giuridico, perché comunque lo è in tutto e per tutto, tranne che per la politica e quindi per la legge; ma questo è un altro discorso.

L’aspetto fondamentale, l’essenza della questione, è un altro: Zahina è una persona iden-

tica a chi scrive. E chi scrive è maschio, bianco, nato in una cittadina di mare o in un grande paesotto di provincia, che poi è lo stesso nel caso specifico. Comunque in Italia, da genitori italiani.

Zahina è una donna, è nata in Italia da genitori tunisini, non è bianca e quando torna nel Paese d'origine della famiglia la nonna le dice che è un'immigrata e che deve ritornare immediatamente da dove è venuta. Ovviamente lo dice stringendola come solo una nonna sa fare. Di fatto però Zahina è un'immigrata in due Paesi. Non ha un posto che l'accetti. È costretta a sentirsi diversa in ogni dove. È sempre diversa.

Oggi gli italiani hanno la pelle di qualsiasi colore, proprio come possono averla gli abitanti di altre nazioni, anche di quelle i cui governanti hanno deciso di tirare su muri oppure di costruire recinzioni elettrificate per difendere i propri confini da orde di pericolosissime famiglie affamate e disperate. Tra l'altro, a guardarle in televisione o vederle dal vivo non sembrano neppure delle persone da cui è necessario difendersi a ogni costo. Ma tant'è.